

La questione della modernità. Il Rinascimento

Serenella Carmo

Lo storico, e l'insegnante di storia, affrontano il tempo con due operazioni fondamentali: la cronologia e la periodizzazione. La prima consiste nell'inserire un avvenimento in una successione di altri eventi, mentre la seconda lo inserisce in una cornice tematica.¹ La periodizzazione che ci è familiare è: antichità, Medioevo, epoca moderna, di cui la contemporanea è una sorta di appendice.² Non è l'unica possibile, ma un'altra periodizzazione, recentemente proposta anche nella scuola italiana, che scandisce la storia mondiale in base a fattori economici (preneolitico, rivoluzione neolitica, rivoluzione industriale) è assolutamente discutibile.

Ciò che scandisce la periodizzazione è comunque la categoria della novità o del cambiamento, che fu percepito dai contemporanei, e che anche noi rileviamo.

In questo quadro il Rinascimento segna l'inizio dell'epoca moderna: il termine identifica la novità in una rinascita, un risveglio, che coincide con un tornare alle origini, alle "fonti pure della bellezza e della sapienza" che sono gli antichi³.

Fu il Vasari, nelle *Vite degli artisti* a codificare l'immagine della storia dell'arte che poi ha avuto tanta influenza: arte greca e romana, epoca di fioritura eccelsa; Medioevo, decadenza e imbarbarimento; con Cimabue e Giotto inizia la rinascita. Nasceva così la contrapposizione tra Medioevo e Rinascimento, sviluppata poi nell'Illuminismo da Bayle e Voltaire, che sottolineano il carattere profano del Rinascimento, nell'Ottocento dal celebre Michelet, fino al Burckardt (1860, *La civiltà del Rinascimento in Italia*). E' quest'ultimo a definire il Rinascimento come abbozzo della modernità, centrata sull'individuo autonomo e creatore. Il R. è per Burckardt "la scoperta del mondo e la scoperta dell'uomo": l'uomo ha ritrovato se stesso dopo mille anni di oscurantismo. Zardin, in *La storia nella scuola*, p. 86, inquadra questo celeberrimo libro nell'Europa che nell'Ottocento andava organizzandosi politicamente e

¹ V. F. Foschi, *La storia nella scuola superiore*, in AA VV, *La storia nella scuola*, Marietti 1820, 2002, pp. 225-236; *Camminare nella storia*, Rubbettino 2006

² V. S. Guarracino, *Le età della storia. I concetti di Antico, Medioevale, Moderno e Contemporaneo*, Bruno Mondadori 2001

³ Per questa parte v. J. Huizinga, *Il problema del Rinascimento*, in *La mia via alla storia e altri saggi*, Laterza 1967; P. Burke, *Il Rinascimento*, Il Mulino 1990; D. Zardin, *Continuità e fratture nel passaggio al mondo moderno*, in *La storia nella scuola*, cit.

culturalmente, e che trovava così “una nuova lettura della storia per spiegare la sua identità”. Nasce con Burckardt il “mito” del Rinascimento.

Secondo lo storico inglese Peter Burke, questo mito, e con esso la contrapposizione tra Medioevo e Rinascimento è ormai contestato dagli storici, soprattutto a partire agli studi medievistici. Già nel 1920 un saggio fondamentale del grande storico Huizinga smonta l’immagine del Rinascimento “di porpora e oro”. I cosiddetti “uomini del Rinascimento” appartenevano a maggior diritto al Medioevo. Inoltre il concetto stesso di Rinascimento non è esclusivo. Si può parlare di varie rinascenze nel corso del Medioevo, con risveglio di interesse per il mondo classico, e che i contemporanei descrivono come età di rinascita e rinnovamento (Carlo Magno, sec. XII..).

Esclusa la rottura brusca tra Medioevo e Rinascimento, il R. è, secondo Burke, definibile come un complesso di mutamenti tra il XIV e XVII secolo in Europa. Huizinga, olandese, parla di un “cambiamento di marea”, impercettibile, ma cambiamento.

Ma cosa muta?

I mutamenti possono essere legati a un fatto epocale (presa di Bisanzio, scoperta dell’America...), con le invenzioni delle armi da fuoco, della stampa, con le innovazioni in campo artistico, con la diffusione degli *studia humanitatis* ecc.

Ma c’è qualcosa di più profondo. Scrive R. Aron che la ricostruzione di un’epoca “non è la narrazione di una serie di eventi: è piuttosto il tentativo di recuperare il senso, la struttura, l’organizzazione il sistema di valori di una certa società”.⁴

Due grandi maestri ci possono guidare nella lettura del cambiamento profondo, dapprima impercettibile, che fa nascere l’epoca moderna, pur nella permanenza di tanti aspetti ancora medievali: Romano Guardini e Luigi Giussani.⁵

Seguendo l’interpretazione di Guardini, Giussani identifica nel Trecento l’avvio di un “processo di disarticolazione” della mentalità religiosa unitaria propria del Medioevo. “Nessun elemento del nuovo clima può essere valutato in opposizione alla visione precedente” però “l’interesse per cui vale la pena vivere non ha più a che fare

⁴ R.Aron, *Lezioni sulla storia*, Il Mulino 1997, p.121

⁵ R.Guardini, *La fine dell’epoca moderna*, Morcelliana 1993; L.Giussani, *Perché la Chiesa*, Rizzoli 2003, pp.35 sgg, *La coscienza religiosa dell’uomo moderno*, Jaca Book, 1990

con Dio”. E’ “l’astrazione di Dio dall’esistente”. “Una parzialità subentra alla sintesi”, l’uomo è “frammentato in una molteplicità di ideali”. Guardini, sviluppando il nuovo concetto di cultura che sorge con la modernità, dice che l’uomo “intraprende a costruire l’esistenza come opera propria”.

Possiamo usare quest’ipotesi nel leggere il Rinascimento, provando a interrogare le grandi figure di quest’epoca. La biografia non è la *fiction* della storia: scrive lo storico Postan: “Gli oggetti della storia, per quanto generali possano essere sotto altri aspetti, possiedono un’esistenza individuale, ed è per questa ragione che lo storico (...) scrive sempre delle biografie, resoconti di combinazioni uniche di circostanze”.⁶ La biografia ha il grande pregio, anche didattico, di far vedere come non siano le circostanze esteriori a determinare l’uomo, ma come la storia sia fatta dalla libertà dell’uomo. E di essere avvincente.

Propongo un breve testo di ognuno dei protagonisti che ho scelto, perché il documento è sempre il punto di partenza.

Giovanni Pico della Mirandola, *Oratio de dignitate et excellentia hominis*

Negli scritti degli Arabi ho letto, Padri Venerandi, che Abdalla Saraceno, richiesto di che gli apparisse sommamente mirabile in questa scena del mondo, rispondeva che nulla scorgeva di più splendido dell’uomo. E con questo detto si accorda quello famoso di Ermete: Grande miracolo, o Asclepio, è l’uomo. (...)

Non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell’aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio ottenga e conservi. La natura

⁶ Foschi, *Camminare...* cit., p.100

limitata degli astri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu te la determinerai da nessuna barriera costretto, secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà io ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo perché là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto nè celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine. (...)

Trad. di Eugenio Garin

Giovanni Pico conte della Mirandola e di Concordia, è l'autore di questa Orazione che viene letta come il manifesto del Rinascimento. Ci guida a ricostruire la sua figura il De Lubac.⁷

Siamo nel 1487. L'autore è un giovane nobile già famoso anche se ha solo 22 anni, appartiene alla cerchia di intellettuali che circondano Lorenzo il Magnifico. Bello di aspetto e dotato di intelligenza eccezionale, la sua fama è legata allo studio di testi antichi in ebraico, arabo, caldaico, ma conosce molto bene, avendo frequentato la Sorbona, anche la filosofia medievale, la "filosofia parigina", disprezzata dalla maggior parte degli Umanisti che neppure la conoscono. Il suo progetto è quello di rintracciare, attraverso la sapienza di tutte le epoche, il "filo d'oro" che unifica tutta la ricerca umana, culminando nel Cristianesimo. Idea diffusa (nella Cappella Sistina troviamo le Sibille pagane accanto ai profeti ebrei), e che ha portato talvolta a "inventarsi" qualche precursore del Cristianesimo, come il mitico Ermete Trismegisto. A differenza dei letterati umanisti, Pico dichiara di non dare in alcun modo importanza all'eleganza dei suoi scritti, quanto piuttosto al loro contenuto, al fine di costruire la *pax philosophica*, e con essa la concordia tra le religioni. E' interessante questo se pensiamo che il mondo cristiano era ancora scosso dalla caduta di Bisanzio in mano musulmana. Solo qualche anno prima Otranto (1480) era stata presa e gli abitanti massacrati.

Ora Pico progetta di tenere a Roma, capitale della Cristianità, una disputa di dotti, invitati a sue spese da tutto il mondo, su *900 tesi ispirate alla filosofia, alla Cabbala e alla teologia* da lui preparate, come nuova sintesi del sapere, che unisca l'antichità e la teologia medievale. L'Orazione doveva essere la prolusione. Ma non

⁷ H. De Lubac, *L'alba incompiuta del Rinascimento. Pico della Mirandola*, Jaca Book 1977

verrà mai letta. Il progetto di Pico infatti suscita invidie e timori, così che il papa Innocenzo VIII ordina di sospendere tutto. Una commissione di teologi esaminerà le Tesi. Pico si spaventa, fugge in Francia, sotto la protezione del Re, per poi rientrare a Firenze, presso il Magnifico. Il progetto di Pico è naufragato per sempre, anche se viene prosciolto dall'accusa di eresia. Il Magnifico muore nel 1492, due anni più tardi anche Pico, forse avvelenato, muore. Carlo VIII scende in Italia, a Firenze nasce la Repubblica del Savonarola, la cui predicazione aveva influenzato anche l'ultimo periodo della vita di Pico. De Lubac parla drammaticamente di "alba incompiuta del Rinascimento", del Rinascimento cristiano sognato da molti.

Del resto, se leggiamo il testo, l'esaltazione dell'uomo si ritrova in molti testi medievali, come ad es. in S. Bernardo; la concezione dell'uomo *copula mundi* è tipicamente medievale. E' assolutamente forzato fare di Pico una sorta di precursore di Nietzsche. Ma colpisce l'astrattezza della sua visione dell'uomo, la censura del problema del male. Un ottimismo astratto?

Cristoforo Colombo, Lettera ai Sovrani di Spagna

Cadice o Siviglia, 1501

(...) Eccellentissimi Re: in giovanissima età cominciai a navigare e continuo ancora oggi. Questa stessa arte induce chi la segue a desiderare di conoscere i segreti di questo mondo. Sono già più di XL anni che io la pratico. Ho percorso tutte le rotte conosciute. Ho avuto rapporti e conversazioni con gente dotta, ecclesiastici e laici, latini e greci, ebrei e saraceni e con molti altri di altre razze. A questa inclinazione trovai Nostro Signore assai propizio, sicchè da Lui mi venne spirito di intelligenza. Nella marineria mi fece provetto, in astrologia mi dotò di quanto bastava, e così nella geometria e nell'aritmetica, e mi diede ingegno nell'anima e mani per disegnare la sfera, con le città, i fiumi, i monti, le isole e i porti, tutti al loro posto. In questo periodo io ho visto e mi sono proposto di vedere tutti i documenti di cosmografia, storia, cronache, filosofia e altre arti, alle quali Nostro Signore mi aprì l'intelletto per manifestarmi che era possibile navigare da qui alle Indie e mi diede volontà per l'esecuzione di tale progetto. E con questo fuoco venni dalle Vostre Altezze. Tutti quelli che seppero della mia impresa, con risa la respinsero, burlandosene. Soltanto nelle

Vostre Altezze trovai fede e costanza. Chi dubita che questa fiamma che era in me non venisse dallo Spirito Santo?(...) Miracolo chiarissimo volle fare Nostro Signore con questa impresa delle Indie per indurre me e altri a quest'altra impresa del Santo Sepolcro. (...)

Da *Lettere ai reali di Spagna*, Sellerio 1991

In questa lettera Colombo presenta se stesso. Nasce nel 1451, come Lorenzo il Magnifico e Leonardo, a Genova. Ripercorriamo le vicende della sua vita leggendo la biografia di Taviani, il maggiore dei “colombisti” italiani ⁸e le Lettere scritte da Colombo stesso.

Sicuramente la sua personalità riflette il clima dell'Italia del Quattrocento, dove la ricchezza nasce dall'intraprendenza economica. Genova era città di banchieri, e banchieri genovesi, oltre che fiorentini, erano presenti anche in Spagna.

“Desiderio di conoscere i segreti di questo mondo”: è vero che da giovanissimo Colombo naviga nel Mediterraneo e poi nell'Atlantico, raggiungendo l'Inghilterra, l'Irlanda e l'Islanda. Da qui nasce la sua padronanza delle difficoltà della navigazione oceanica. Ma anche a Sud ha occasione di andare, in Guinea, colonizzata dai portoghesi, dove vede un fiorente commercio di oro.

Un grande osservatore e sperimentatore, non aveva fatto studi letterari, i suoi interessi cosmologici e cartografici erano legati alla navigazione.

Quali erano le sue cognizioni di base? Bisogna sfatare l'idea che qualcuno ritenesse piatta la terra (“io ho sempre letto che il mondo è sferico”, scrive C. nella lettera 55). Il pregiudizio che vietava di navigare oltre le Colonne d'Ercole era caduto con i viaggi dei Portoghesi lungo le coste africane. Anche l'idea degli antichi che sotto il Sahara il continente africano fosse inabitabile era stata sfatata quando gli stessi Portoghesi erano giunti nel 1445 davanti al Senegal, battezzando così il Capo Verde proprio perché era una terra verdeggiante, e non desertica come si pensava.

Fu dall'esperienza della navigazione atlantica e soprattutto dalla osservazione dei venti Alisei, che soffiano da est verso ovest, che nacque l'idea di raggiungere l'Asia navigando verso Ovest. Solo più tardi C. lesse la famosa lettera del cosmografo padovano Paolo dal Pozzo Toscanelli (1474), che peraltro conteneva un grande errore, perché stimava che la distanza delle Indie fosse inferiore a quella della Guinea. C. si

⁸ P.E.Taviani, *L'avventura di Cristoforo Colombo*, Il Mulino 2001

dedicò alla lettura nel periodo di inattività mentre aspettava la decisione dei Re di Spagna, e abbiamo la copia del Milione da lui annotata, come altri testi medievali.

Il motivo che C. adduce per la sua impresa è la ricerca dell'oro, che doveva assicurare la riconquista del Santo Sepolcro, motivazione della Crociata, che ricorre nelle lettere di C. L'avanzata dell'Islam aveva mutilato la Cristianità, e C. sognava di contribuire alla riscossa cristiana e alla missione (firma Cristoforo come *Christo ferens*, colui che porta a Cristo).

Motivazione religiosa e motivazione economica sono strettamente unite, tanto che, quando finalmente si concretò l'accettazione dei Reali di Spagna, la spedizione si configurò come una grossa impresa commerciale, cui Colombo partecipava come socio, sulla base di finanziamenti ottenuti da banchieri genovesi, fiorentini ed ebrei.

E' assolutamente avvincente ripercorrere i 4 viaggi di Colombo. Incredibilmente facile il primo: partendo dalle Canarie la spinta degli Alisei era così forte che i marinai temevano che li avrebbe spinti sempre più in là, e non avrebbero più potuto tornare indietro. Gli imprevisti sono il Mare dei Sargassi, che viene però superato, e, una volta giunti alle isole del Centro America, le barriere coralline, che rischiano di sfasciare le navi. L'isola principale che viene scoperta è Haiti, battezzata Hispaniola, destinata a essere la base principale della Spagna nella zona. Ma proprio qui una caravella si incaglia, trentanove uomini restano a presidiare un piccolo forte, chiamato La Navidad.

Il ritorno è però drammatico, tempeste terribili, ancora davanti al Portogallo le caravelle rischiano seriamente il naufragio (tanto che i marinai fanno voto che alcuni di loro, sorteggiati, andranno a Loreto in pellegrinaggio..). Ma l'accoglienza è trionfale, i Reali lo fanno sedere in loro presenza, ordinano un Te Deum e un pranzo dove a Colombo, come a loro, l'assaggiatore verifica che il piatto non contenga veleno. E' nominato, secondo gli accordi, Vicerè e Ammiraglio del Mare Oceano.

Ma qual è il bilancio della prima spedizione? Un po' d'oro che era in possesso degli indigeni, peperoni (non pepe), tabacco, mais. Alcuni indigeni sono portati in Spagna per mostrarli. Sembrano belli e miti.

Ma già nel secondo viaggio le cose cambiano. 17 bastimenti, almeno 1200 imbarcati, fanno vela per le Indie. Ed ecco la prima tragedia. I 39 lasciati al Forte Navidad sono tutti morti. Colombo ammette che hanno provocato gli Indiani saccheggiando i loro villaggi e sono stati massacrati. Colombo deve ora tenere a freno

gli Spagnoli, ma anche difenderli dagli Indios incattiviti (e chiede armi, cavalli..).Si arriva a una vera e propria guerra coi bellicosì Caribe. C. ne cattura 1500 che manda schiavi in Spagna (ma gran parte di essi muoiono prima di arrivare al mercato di Siviglia).I Sovrani proibiscono però che gli Indios siano fatti schiavi. La Corona vuole che siano considerati vassalli, e che paghino un tributo. Soluzione anche questa disastrosa per gli Indios, che non lo possono pagare, si nascondono nelle foreste, subiscono violenze. Sui 350.000 abitanti stimati in Haiti, in 50 anni ne restano 500, anche, come è noto, per le malattie portate dall'Europa.

Ma anche gli Spagnoli si ammalano, e moltissimi vorrebbero ripartire da questo paradiso diventato un inferno. La terra è fertile, ma chi la lavora? Cominciano le accuse contro Colombo e i suoi fratelli, innegabilmente un disastro come capacità di governo. C. torna in Spagna per difendersi, i Reali gli confermano la loro fiducia.

Nel terzo viaggio C. scopre la Terraferma, cioè il Venezuela. La foce gigantesca del fiume Orinoco gli fa supporre un continente grandissimo. Le accuse di malgoverno si moltiplicano, a C. è ordinato di tornare in Spagna. Parte in catene, anche se sulla nave verrà liberato. In Spagna è assolto dalle accuse, ma non viene reintegrato Vicerè. Il vero motivo è che l'accordo tra Colombo e la Corona non era più sostenibile, Colombo era un ostacolo per il governo spagnolo.

Riparte nel 1502 per la quarta volta, e gli viene proibito di sbarcare a Santo Domingo. Allora esplora il mar dei Caraibi, percorre le coste del golfo dell'Honduras, dove vede tracce di manufatti maya, ma non dà loro importanza. Niente gli toglie dalla testa che quella è l'Asia. Anzi pensa di essere nelle Molucche, e di dover trovare il passaggio verso l'oceano Indiano. Così passa mesi nelle lagune lungo la costa di Panama, cerca sempre il passaggio, e l'oro. Il passaggio non c'era, solo più tardi Balboa dalle alture di Panama vedrà il Pacifico! Ma per Colombo i disastri si susseguono. In mezzo alle tempeste approda a Giamaica, le navi sono fuori uso. Resta sull'isola selvaggia quasi un anno, chiedendo invano che da Hispaniola gli mandino una nave, mentre parte degli uomini gli si ribellano. Quando la nave arriva, torna in Spagna, ormai malato. La regina Isabella è morta. Colombo muore a Valladolid, dove aveva seguito la corte del re, che si rifiuta di riceverlo, non povero, ma certo profondamente umiliato.

Michelangelo Buonarroti, *Giunto è già 'l corso della vita mia*

*Giunto è già 'l corso della vita mia,
con tempestoso mar, per fragil barca,
al comun porto, ov'a render si varca
conto e ragion d'ogni opra trista e pia.*

*Onde l'affettuosa fantasia
che l'arte mi fece idol e monarca
conosco ben com'era d'error carica
e quel c'a mal suo grado ogn'uom desia.*

*Gli amorosi pensier, già vani e lieti,
che fien or, s'a duo morte m'avvicino?
D'una so l'certo, e l'altra mi minaccia.*

*Né pinger, né scolpir fie più che quieti
l'anima, volta a quell'amor divino
c'aperse, a prender noi, 'n croce le braccia.*

La terza figura che propongo è quella di Michelangelo, ben consapevole dell'inadeguatezza di un approccio storico, che però contribuisce a illuminare la vita di quest'uomo interamente votato all'arte, che le Lettere ci mostrano nelle vicende familiari quotidiane.

Sul piano didattico è molto utile collegare un fatto storico a una immagine artistica, che contribuisce a farlo ricordare. Io mi riferirò qui a tre capolavori di M., collegandoli brevemente alla sua storia: il David, il Giudizio Universale, la Pietà Rondanini.

Dal momento che l'insegnante non ha l'obbligo di essere esaustivo nel trattare un vasto argomento, penso che gli competa piuttosto dare dei segni, delle suggestioni, che suscitino l'interesse dei suoi allievi.

Storicamente M. è legato a due città, Firenze e Roma. Nella prima si forma, nell'ambiente di Lorenzo il Magnifico, e la sua fedeltà a Firenze non verrà mai meno. Ne è simbolo il David scolpito nel 1504 dall'artista non ancora trentenne. La sua giovinezza disarmata ma potente richiama al coraggio i fiorentini, costretti a difendere la loro libertà dalle preponderanti forze prima dei francesi e poi degli imperiali.

Dall'altra parte, Roma, la città più importante del mondo per le arti del primo Cinquecento, con le committenze papali e cardinalizie (i cardinali, dotati di immense fortune private, vivevano come principi, quali erano effettivamente, a Roma c'erano nel 1527 21 corti cardinalizie, con centinaia di dipendenti). Si può vedere la storia dei Papi di quasi un cinquantennio leggendo la vita di Michelangelo. Giulio II Della Rovere(1503-13), il papa guerriero che guida l'esercito pontificio contro i Francesi e poi contro Venezia, preservando così l'indipendenza dello Stato Pontificio, commissiona a Raffaello le Stanze, all'interno di un progetto artistico volto a esaltare il ruolo del Papato, e a Michelangelo (1508) la volta della Sistina. A lui succedono due Papi della famiglia Medici, Leone X e Clemente VII. Papi che non vogliono fare a meno di M., pur scontrandosi con il suo spirito ribelle. Ed ecco un fatto gravissimo accade. Nel 1527 Roma è messa a sacco dalle truppe imperiali, che per mesi devastano la città. Questo episodio sconvolse i contemporanei: i Lanzichenecchi lasciarono i loro graffiti esaltanti Lutero sugli affreschi delle Stanze vaticane.⁹ M. non è a Roma, è a Firenze dove collabora come ingegnere militare con la Repubblica minacciata dagli eserciti imperiali. Nel 1533, Clemente VII gli commissiona il Giudizio Universale, che A. Chastel definisce una raffigurazione simbolica del Sacco di Roma. Cristo è il giudice terribile dell'umanità peccatrice. Anche i Santi (la realtà della Chiesa) sembrano tremare¹⁰.

Nell'ultimo periodo della lunghissima vita (muore nel 1574), mentre prosegue la sua opera al servizio di Paolo III Farnese, si accentua, anche per il contatto con la poetessa Vittoria Colonna, la religiosità di M. Nella Pietà Rondanini, scrive Bona Castellotti, si esprime “una tensione contraria a quella che aveva animato l'intero cammino di Michelangelo: non più una ricerca affannosa della forma, ma la sua negazione”¹¹. A.Chastel sottolinea che la profonda drammaticità di M. esprime “la coscienza del limite che emerge dal perseguire l'ideale della bellezza perfetta, e della

⁹ A. Chastel, *Il sacco di Roma*, Einaudi 1983

¹⁰ A.Chastel,cit,pp.191 sgg.

¹¹ M.Bona Castellotti, *Percorso di storia dell'arte*, vol II, Einaudi 2004,p.250

fragilità dell'uomo peccatore". Scrive M. nella *lettera 225* a Messer Niccolò Martelli: "Io sono un povero uomo, e di poco valore, che mi vo afaticando in quell'arte che Dio n'ha data, per alungare la vita mia il più ch'io posso". Nel sonetto scritto nella tarda vecchiaia si esprime in modo struggente la coscienza del peccato, il pentimento per avere fatto dell'arte un idolo, e l'abbandono di questo grandissimo genio alla misericordia di Cristo crocifisso.



portofranco
Onlus per l'aiuto allo studio